



COMUNE DI PORTO CESAREO

Via V. Petraroli, 9 – tel. 0833/858100 – fax 0833/858250

e-mail: protocollo@comune.portocesareo.le.it

p.e.c.: protocollo.comune.portocesareo@pec.rupar.puglia.it

BIBLIOTECA CIVICA

“Angelo Rizzello”

Via F. Cilea, 32 – tel. 0833/858100 – fax 0833/858250

e-mail: biblioteca@comune.portocesareo.le.it

NEWSLETTER n. 3 del 22 dicembre 2016





Conclusa la procedura per l'affidamento del servizio di gestione della Biblioteca dal 1° luglio 2016 al 30 giugno 2018

Centralità dell'utente e qualità del servizio

di Monica Albano – Amministratore unico "Libermedia"

La Biblioteca comunale, affidata alla gestione della società Libermedia dal 1° luglio di quest'anno, offre tutti i servizi che un presidio bibliotecario moderno ed efficiente può garantire alla popolazione locale e in generale ai propri utenti. In primo luogo il prestito librario, non solo di testi facenti parte delle collezioni della biblioteca, ma anche di libri posseduti da biblioteche della Provincia di Lecce a titolo gratuito e dalle biblioteche di tutta Italia, con a carico dell'utente i soli costi di spedizione. Grazie alla rete di relazioni della società Libermedia, i cittadini ottengono gratuitamente in pochissimi giorni anche il prestito di libri da parte delle biblioteche della Provincia di Brindisi.



Il patrimonio librario della biblioteca è in costante rinnovamento grazie alla volontà dell'Amministrazione comunale, in particolar modo dell'Assessorato alla Cultura, di investire risorse ed energie al fine di rendere la biblioteca una realtà d'eccellenza sul territorio provinciale. Di recente il patrimonio è stato arricchito grazie all'acquisto di numerosi titoli che spaziano dalla narrativa – con testi ai vertici delle classifiche nazionali e internazionali dei libri più letti – alla saggistica (psicologia, storia, filosofia, sociologia, pedagogia, storia locale, religione, ...), senza trascurare i libri rivolti ai piccoli lettori, tra gli utenti più affezionati della biblioteca anche grazie all'impegno di dirigenti scolastici e docenti che incoraggiano gli studenti alla lettura e alla frequentazione di una struttura in grado di fornire testi per tutte le età.

Inoltre, il patrimonio sarà ulteriormente incrementato da Libermedia che, aderendo ad un progetto nazionale basato su donazioni pubbliche e private, fornirà gratuitamente libri in ottime condizioni di conservazione e di recente edizione, selezionati da un elenco di migliaia di titoli da cui poter attingere, venendo incontro ad un'esigenza diffusa di usufruire di libri nuovi e aggiornati.

Ciò che contraddistingue maggiormente la nuova gestione è il rigore scientifico utilizzato nel trattamento del patrimonio librario e nella gestione dei servizi di prestito, oltre che nelle ricerche bibliografiche e nelle tecniche di *information literacy*: la catalogazione di un numero sempre crescente di testi, insieme alla puntuale registrazione di prestiti e utenti secondo le moderne indicazioni biblioteconomiche, garantisce da un lato una rigorosa gestione delle collezioni, dall'altro una maggiore accessibilità alle stesse da parte degli utenti. La navigazione Internet gratuita, accessibile a tutti gli iscritti alla biblioteca, acquisisce un valore aggiunto grazie alle competenze messe a disposizione da Libermedia nel reperimento e nell'organizzazione delle informazioni, fornendo un contributo aggiuntivo in termini di qualità agli utenti che effettuano ogni tipologia di ricerca. L'iscrizione alla biblioteca consente inoltre di accedere alla "Biblioteca Digitale", una piattaforma da cui poter ottenere gratuitamente, anche da casa, e-book, audiolibri, una vasta emeroteca digitale, musica, corsi di lingua, videogiochi e molto altro, ampliando notevolmente le possibilità di reperire informazioni di qualsiasi natura. La Biblioteca Digitale, insieme all'introduzione di una specifica sezione multimediale costituita da ulteriori film, documentari, corsi, audiolibri, CD musicali che saranno forniti gratuitamente da Libermedia, consentiranno di ampliare l'utenza e di incrementare i servizi di prestito anche fra coloro che hanno più familiarità con le nuove tecnologie che con i supporti cartacei.



Museo di Biologia Marina "Pietro Parenzan"

50 anni... e non sentirli !

*di Anna Maria Miglietta
Conservatore del Museo*

Nel 1966 Pietro Parenzan fondò il Museo di Biologia Marina a Porto Cesareo. Avrebbe potuto fondarlo dovunque, ma teneva molto a Porto Cesareo perché conosceva bene, oltre alla bellezza, l'importanza naturalistica del mare antistante il paese. Animali e vegetali da preservare attraverso un'area marina protetta! Già all'epoca Parenzan aveva chiara quest'idea che, basata sui suoi studi e sui risultati delle sue ricerche, divenne realtà solo molti anni dopo. Aveva un'idea moderna di museo che, pur con i rudimentali strumenti espositivi a disposizione a quel tempo, riteneva dovesse essere al servizio del pubblico e svolgere una importante missione educativa per la salvaguardia dell'ambiente. Le collezioni erano per Parenzan un mezzo per veicolare contenuti sulla natura del mare, sulla sua fragilità e sul rispetto che meriterebbe. E' questo un punto di vista modernissimo, oggi condiviso da tutti i musei naturalistici.

Il Museo ha avuto fasi alterne nei suoi primi 50 anni di vita (dei quali io ho vissuto solo gli ultimi venti circa) ma non ha mai tradito la missione assegnatagli dal suo fondatore alla nascita: essere un centro culturale a servizio di tutti, con una forte valenza educativa nei confronti del territorio.

Ritengo che l'attuale efficacia di questa azione educativa sia anche merito della gestione del Museo che vede più Enti lavorare in sinergia: l'Università del Salento, il Comune di Porto Cesareo, l'Area Marina Protetta di Porto Cesareo e Nardò, la Provincia di Lecce.

Nella mia memoria storica, seppur limitata, è molto chiaro che il Museo oggi vive un fortunato periodo, nel quale gli Enti gestori concorrono realmente e fattivamente alla sua crescita, occupandosi, ciascuno per le proprie competenze, delle esigenze che un centro culturale complesso come un Museo ha nel quotidiano e a lungo termine, con un fiducioso sguardo al futuro.

L'estate appena trascorsa ha visto i festeggiamenti per i primi 50 anni del nostro Museo che hanno visto impegnati in prima persona il Sindaco di Porto Cesareo Salvatore Albano con la Dott.ssa Paola Cazzella, il Dott. Paolo D'Ambrosio direttore dell'Area Marina Protetta e la sottoscritta. Una sintonia perfetta di intenti e azioni. Gli eventi organizzati, tutti molto apprezzati da residenti e turisti, hanno avuto luogo nei mesi estivi rispecchiando con la loro varietà i diversissimi *target* di un museo moderno.

I bimbi sono stati intrattenuti e divertiti da uno spettacolo di burattini a cura dell'Associazione Teste di Legno che aveva come tema la Posidonia, una importantissima pianta marina di cui, fortunatamente, sono ancora ricchi i nostri fondali. Teniamo molto ai bambini nell'azione educativa del Museo, per loro studiamo attività dedicate che possano farli crescere nella consapevolezza di salvaguardare l'ambiente del territorio in cui hanno avuto la fortuna di nascere. Questo intento unisce Scuola e Museo in un piano educativo programmato e condiviso.

Gli amanti dell'arte hanno apprezzato uno spettacolo teatrale in riva al mare, di Silvia Girardi, che ha voluto rappresentare la storia della ormai famosa "medusa immortale", *Turritopsis nutricola*, studiata nei laboratori dell'Università una ventina di anni fa. Una piccola medusa in grado di ringiovanire e, così, evitare la morte! La scoperta, all'epoca, fece il giro del mondo

gratificando il lavoro degli eccellenti ricercatori del Laboratorio di Zoologia e Biologia Marina dell'Università del Salento e ancora oggi affascina. I Musei Universitari, come il nostro, hanno la fortuna di avere la ricerca alle spalle, e di poterne raccontare le avvincenti storie.

Uno stupefacente tuffo nel passato è stato possibile grazie alla *performance* di Pietro Verri che, nella stupenda cornice di Torre Lapillo *by night*, ha fatto rivivere, solo per un giorno in terra grazie a uno speciale permesso del Padreterno, proprio il fondatore del Museo: Pietro Parenzan. Chi non lo ha conosciuto ne ha visto tracciare la vita e le attività che hanno portato alla fondazione del Museo, ma per chi lo ha conosciuto è stato commovente tornare a parlare con lui (impersonato dal bravissimo attore) e aggiornarlo sulle sorti della sua amata creatura (il Museo). Il Verri, basandosi poco su una programmazione prestabilita e molto sull'improvvisazione, ha fatto dialogare Parenzan con Livio Ruggiero che ha curato il passaggio del Museo all'Università, con Mario Congedo che ha curato le pubblicazioni di Parenzan, con Ferdinando Boero che è l'attuale Direttore del Museo e con la sottoscritta che ne è il Conservatore. Ma struggente è stato l'incontro di Parenzan con il figlio Paolo Parenzan, professore in pensione, che assisteva allo spettacolo e spontaneamente ha voluto parlare con il padre redivivo per un solo giorno. La personalità eclettica, frizzante, volitiva, instancabile di Parenzan è venuta fuori prorompente dallo spettacolo, anche attraverso i ricordi degli attori improvvisati, incantando gli astanti.

I festeggiamenti si sono chiusi a settembre, con un Open Day dell'area Marina Protetta e un convegno conclusivo che ha visto protagonisti tutti coloro che, a vario titolo, hanno partecipato alla storia del Museo passata e recente.

Ringrazio sentitamente il Comune di Porto Cesareo e l'Area Marina Protetta per aver organizzato gli eventi, dimostrando di avere a cuore il Museo e, più in generale, la crescita culturale del territorio di Porto Cesareo.

I primi 50 anni del Museo sono stati degnamente ricordati e festeggiati, ora guardiamo avanti procedendo nella strada tracciata dal fondatore, con obiettivi condivisi, speranze e soprattutto fiducia nel futuro del nostro Museo.



ORARIO DI APERTURA AL PUBBLICO



- dal 01 Febbraio al 31 Maggio ore 9:00 – 13:00
- dal 01 Giugno al 15 Giugno ore 9:00 – 13:00 e 17:30 – 20:30
- dal 16 Giugno al 15 Settembre ore 17:30 – 23:30
- dal 16 Settembre al 31 Gennaio ore 10:00 – 12:00

(Lunedì chiuso)

Via A. Vespucci, 13/17 - 73010 PORTO CESAREO (Lecce), Italy

Tel. 0833 569502 - 0832 298854 e-mail: museo.biologiamarina@unisalento.it

“Santo Rizzello : 100 anni di storia”

*di Agnese Correra – regista
dell'omonimo cortometraggio*

“Il mio nome è Santo, cognome Rizzello, e la mia età è di 100 anni e due mesi”.

Con queste brevi e apparentemente semplici parole inizia il mio cortometraggio “Santo Rizzello: 100 anni di Storia”, con queste brevi e apparentemente semplici parole inizia un splendido viaggio nella storia di Santo e, grazie a lui, nella storia di tutti noi cesarini.

Il primo giorno di riprese Santo mi ha accolto come accoglie tutte le persone che gli si avvicinano: con grande gentilezza e due occhi sorridenti di chi ne ha viste tante ma non si è lasciato piegare dalla vita anzi, l'ha presa con due mani e l'ha vissuta pienamente, spegnendo anche le 101 candeline.



Quando il Sindaco di Porto Cesareo, Salvatore Albano, mi ha proposto di dirigere il cortometraggio sul nostro amato centenario, creando la sceneggiatura su un'idea di Don Salvatore Nestola, io ne ero felice e onorata ma allo stesso tempo sentivo la responsabilità di chi, attraverso la sua arte, doveva rappresentare la storia di un uomo per bene ma anche la storia di un intero paese.

Ho passato settimane a documentarmi, leggere libri riguardanti la storia di Porto Cesareo, fare domande ai miei parenti, informarmi ... volevo essere pronta e soprattutto all'altezza di una grande persona come Santo Rizzello, poiché 100 anni non si vivono in un secondo.

Appena ho battuto il primo ciak, non appena gli ho posto la mia prima domanda, Santo mi ha conquistato con il suo dolce sorriso e con la sua semplicità ma al tempo stesso con una grande densità di ricordi che ti coinvolge più di qualunque libro di storia.

Credo che se ci fossero i nonni nelle scuole, insieme ai libri di storia, ne uscirebbero fuori futuri uomini e donne più appassionati alla vita e allo studio, tenaci e forti come Santo.

Ciò che passiamo mesi e a volte anni a studiare nei libri e a tentare di comprendere attraverso il punto di vista dei vari autori che scrivono il testo, lo troviamo con semplicità nelle parole e nei ricordi di chi, quei fatti, li ha vissuti in prima persona.

Il modo di raccontare i suoi ricordi era talmente vivido e tangibile che pareva che di lì a poco mi si materializzassero davanti le persone e i luoghi di cui mi stava parlando: le dune che come una cornice accompagnavano tutta la nostra litoranea, i conigli che popolavano l'isola, le battaglie per l'indipendenza, la seconda guerra mondiale, le grandi burrasche che picchiavano forte sui nostri scogli.

Le sue descrizioni erano così reali che mi hanno di colpo fatta ritornare una bambina assetata di conoscenza, incurante che intorno a me ci fosse un set allestito con luci, microfoni, telecamere e tre operatori.

Certo, non tutto ciò che chiedevo a Santo di raccontare mi veniva raccontato con la stessa dovizia di particolari: alcuni ricordi erano più presenti, altri sembrava che li avesse vissuti l'altro ieri, altri ancora erano più sbiaditi ma vorrei vedere...non è mica facile gestire 100 anni di ricordi, oltre 1200 mesi, più di 36.500 giorni!

Non ho potuto non notare il forte attaccamento verso il mare, una vera passione verso la principale fonte di sostentamento del popolo cesarino, che ha portato Santo a dedicarsi alla pesca dagli 8 ai 90 anni, prima che turismo ed il “boom del Salento”, portassero turisti a frotte a volte disorientate. Santo ha vissuto “lu scire a mare”, quando ogni lira veniva guadagnata stringendo forte i denti e a rischio della propria vita.

Forte è stata l’emozione quando Santo mi ha raccontato di un grande nubifragio che travolse una barca di pescatori: ne morirono molti. Per una giovane donna della mia età, sembra così lontano e inconcepibile il morire andando a pesca, invece, quando Santo era un ragazzo, questa era una realtà con cui dovevano fare i conti ogni qualvolta la barca salpava dal porticciolo.

La stessa emozione ho provato quando Santo mi ha raccontato dei duri inverni passati in barca, quando i piedi dovevano rimanere asciutti per evitare il congelamento e le mani venivano tagliate dalla gelida tramontana. Santo ha lasciato la scuola a 8 anni per iniziare a lavorare sulla barca “San Giuseppe”, poiché “la famiglia aveva bisogno - cita lui stesso - noi bambini venivamo messi a due per ogni remo, per avere più forza, “più salute” per vogare”.

Ho ascoltato finalmente la Storia da un punto di vista talmente forte e vivo che non ne era per niente difficile l’immaginazione, come mi ha sorpreso il fatto che il ricordo più divertente che Santo mi ha raccontato coincide proprio con uno dei momenti più bui della storia dell’umanità: la seconda guerra mondiale.

Mi ha raccontato naturalmente di quanto fosse difficile la vita al fronte, soprattutto da prigioniero, di come i suoi amici una volta, per raccogliere una patata da terra e mangiarla, vennero bastonati a sangue. Al tempo stesso in questa tragedia, in questa oscurità in cui era piombato il nostro mondo, Santo trovò il coraggio di celebrare ancora una volta la vita: sposando la sua amata fidanzata.

Gli proposero di sposarsi per procura ma Santo da grande gentiluomo disse di no “perché così non era mia moglie” ed allora in piena guerra dovette “attraversare tutta l’acqua”, il mare che separava Tripoli dal Porto Cesareo e si sposò. Ma non è finita qui: ancora rido a pensare che il giorno della ripartenza, Santo si presentò volutamente in ritardo in caserma e “mancò” alla partenza. Quando i superiori chiesero ai suoi amici e colleghi dove fosse Santo ecco che rispondevano: “Rizzello? Rizzello con la moglie sta!”

Sono molto grata a Santo per avermi raccontato la sua storia e al Sindaco Albano per avermi affidato la Regia di questo prezioso corto. È una grande ricchezza per una regista, quando capita di raccontare storie come questa, perché non vi è solo una crescita professionale ma una grande crescita umana e culturale. Ho avuto la possibilità di accedere a storie che non si trovano sui libri o se le trovi sono filtrate. Sono entrata in contatto con la vita vera, inedita, incontaminata, incorrotta e ho avuto il grande privilegio di farne un piccolo film, un’opera che rimane per sempre, come per sempre rimangono le gesta che narra.

Io credo che chiunque voglia crescere, chiunque voglia conoscere storie di vita vera che hanno contribuito a creare quello che noi siamo, debba abbracciare la storia di Santo Rizzello e guardare questo corto con la chiave di cui è permeato dall’inizio alla fine: la semplicità delle cose vere della vita.

“Santo Rizzello : 100 anni di Storia”

Cortometraggio prodotto dal Comune di Porto Cesareo

da un’idea di Don Salvatore Nestola

Regia e Sceneggiatura : Agnese Correra

Riprese video e audio: Giovanni Parente

Colonna Sonora: Elisabetta Guido

Post-produzione : Foto Parente

*Con l’amorevole partecipazione del Prof. Gigi Pasanisi,
dell’Ostetrica condotta Luisa Russo e dei ragazzi e ragazze
delle scuole elementari e medie di Porto Cesareo.*





Breve biografia di Santo Rizzello: il vecchio “Lupo di mare”

... *E SONO 101* ... !



di Enzo Poci
Società di Storia Patria per la Puglia

Porto Cesareo è l'antica “Sasinae Portus”, la ridente cittadina del Salento situata sul Mare Ionio nella parte orientale del Golfo di Taranto. Gli abitanti della “Perla dello Ionio” hanno celebrato lo scorso anno, con manifestazioni organizzate dall'Amministrazione Comunale e dalla sezione locale dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia, il compimento dei cento anni di età del marinaio e pescatore Santo Rizzello.

Nella foto a destra, scattata nella giornata del 4 novembre 2014, il sig. Rizzello marcia in primo piano vestito con la divisa sociale, mentre incede con il suo passo spedito in testa agli altri partecipanti al corteo che tutti gli anni, dopo la Santa Messa in suffragio dei Caduti, si dirige verso il Monumento ad essi dedicato per prendere parte alla cerimonia di deposizione di una corona di alloro. Il Monumento ai Caduti in terra, nel mare, nei cieli, di Porto Cesareo, si erge nel Piazzale Alcide De Gasperi.



Vogliamo tracciare una breve biografia del marinaio Rizzello, il quale ha lavorato alacremente fino a pochi anni or sono, svolgendo sempre l'attività di pescatore, salvo il lungo periodo del servizio militare prestato, naturalmente, nella Regia Marina, dove le sue eccellenti capacità di Nocchiere gli hanno permesso di raggiungere il grado di sottufficiale, pure avendo frequentato solamente fino alla 2^a classe della Scuola elementare.

Il suo foglio matricolare recita: Rizzello Santo, figlio di Giuseppe e di Cardelicchio Vita, nato il 4 settembre 1915 a Porto Cesareo-Nardò, statura m.1,58, colore capelli castani, occhi castani, colorito roseo, condizione pescatore.

Egli è arruolato il 15 novembre 1934 come iscritto di leva del compartimento marittimo di Brindisi con la classe 1915, per la ferma di mesi ventotto. Il 15 ottobre 1935, raggiunto il corpo, è classificato Marò. E' destinato al servizio di terra nel porto di Brindisi, dove rimane fino al 31 ottobre 1936. L'1 agosto 1936, nel frattempo, egli è classificato Marò comune di 1^o classe. Dall'1 novembre 1936, per tutto questo mese, è imbarcato sul Regio Sommergebile *Sirena*, una unità di piccola crociera.

Il *Sirena*, entrato in servizio il 2 ottobre 1933, dislocato a Brindisi e inquadrato nella X Squadriglia Sommergebili, compie un viaggio di addestramento nel bacino orientale del Mediterraneo nel 1934 e nei due anni successivi è impiegato per l'addestramento nelle acque italiane. Il 9 settembre 1943, il giorno dopo l'annuncio dell'Armistizio italiano con gli Alleati, si trovava in cantiere a La Spezia e, non potendo prendere il largo, si autoaffondò nel porto della città.

Troviamo Rizzello a bordo del Regio Sommergebile *Naiade* dall'1 dicembre 1936 fino al 28 febbraio 1937, quando è sbarcato a Monfalcone, dove nei successivi sei mesi svolge servizio di terra.

Il *Naiade* entra in servizio nel 1933 ed è assegnato alla X Squadriglia Sommergebili con sede a Brindisi. Dal 1935 al 1936 il sottomarinò è impiegato nell'addestramento in acque italiane: nel novembre 1936 esso è uno dei primi

sommergibili italiani a partecipare alla guerra di Spagna. Fino al settembre 1937 esso svolge tre missioni, durate rispettivamente otto, nove e sei giorni, nelle acque spagnole e nel Mare Egeo. Il 14 dicembre 1940, al largo delle coste libiche è attaccato da due cacciatorpedinieri britannici e, avendo subito gravi danni, emerge per non portare a fondo tutto il suo equipaggio, ma è abbandonato dopo l'avvio delle manovre di autoaffondamento. L'equipaggio è tratto in salvo e fatto prigioniero.

L'1 settembre 1937, Santo Rizzello è assegnato al Regio Sommergibile *Veella*, fino al giorno del suo congedo, per fine della ferma, il 15 febbraio 1938.

Il *Veella*, entrato in servizio a Monfalcone il 31 agosto 1937 - questa è la ragione per la quale il Sig. Rizzello con alcuni altri marinai rimaneva nella città friulana - è un sommergibile appartenente alla classe Argo, assegnato alla 42^a Squadriglia Sommergibili di Taranto. Il suo primo comandante fu il Tenente di Vascello Pasquale Terra. Fino al mese di ottobre 1938, il periodo che vede imbarcato il sig. Rizzello, il *Veella* è impiegato nell'Alto Adriatico per le manovre di addestramento. Questa imbarcazione mantiene il triste primato di essere l'ultimo sommergibile italiano perduto durante la guerra contro gli Alleati. Salpato dal porto di Napoli il 7 settembre 1943, il battello non diede più notizie di sé. Nel dopoguerra si seppe che verso le otto di sera del 7 settembre 1943 fu colpito da una salva di siluri lanciati dal sommergibile britannico *Shakespeare*, in navigazione verso Punta Licosa. Tutto l'equipaggio scomparve con il sottomarino. Il relitto è stato poi individuato nove miglia al largo di Punta Licosa, alla profondità di circa 138 metri.

Nel momento del congedo il Sig. Rizzello è promosso 1° Nocchiere. Il marinaio Rizzello doveva essere veramente un bravo marinaio, se nelle manovre di attracco e di partenza egli era il solo addetto al timone di un sommergibile. Santo Rizzello ritorna a Porto Cesareo, nella sua casetta al n. 8 della via De Amicis.

Siamo nel 1939, i venti della guerra incominciano a scuotere tutta l'Europa, e il 3 aprile 1939 il sottufficiale Rizzello è richiamato a prestare servizio di terra presso la Difesa della Marina Militare di Brindisi: Mussolini ha intenzione di invadere l'Albania!



L'occupazione dell'Albania del 1939 è un fatto bellico poco noto, un argomento che ha ricevuto poca attenzione nei volumi di storia, un episodio quasi dimenticato oppure rimosso, avvenuto pochi mesi prima dello scoppio della guerra in Europa e un anno prima dell'entrata nello stesso conflitto da parte dell'Italia.

Gli specialisti qualificano la campagna d'Albania (7-12 aprile 1939) una «operazione per l'annessione». Ma essa fu ben altro: la prevaricazione del più forte, antica ed eterna, ai danni del più debole, come sempre è stato ed avviene ancora oggi, voluta e messa in atto dal governo italiano dopo che Hitler ebbe invaso la Cecoslovacchia, il 15 marzo 1939, senza avvisare anticipatamente il dittatore italiano. Questa breve campagna permise alla politica imperialista di Benito Mussolini di conquistare velocemente l'Albania. Il suo sovrano, re Zog I, costretto all'esilio, riparò in Grecia.

Non vogliamo ripercorrere gli antefatti, le vicende o le conseguenze di questa pagina di storia militare, vogliamo solamente raccontare l'avventura del signor Santo, il quale agli inizi del 1938, esattamente il 15 febbraio, era stato collocato in congedo per fine della ferma.

Il 3 aprile 1939, dunque, il sottufficiale Rizzello è richiamato a prestare il servizio di terra presso la Difesa della Marina militare di Brindisi, mobilitato in vista dell'invasione militare dell'Albania, che ha inizio il 7 aprile 1939. Il primo scaglione del Corpo di Spedizione Oltremare Tirana (OMT) investe il territorio albanese suddiviso in quattro colonne, le quali sbarcano a San Giovanni di Medua, a Santi Quaranta, a Valona e a Durazzo incontrando una resistenza molto debole da parte dell'esercito albanese.

Il sig. Rizzello faceva parte della colonna destinata a sbarcare a Santi Quaranta, comandata dal colonnello Carasi, composta dal 3° e dal 12° Reggimento Bersaglieri, dal III Gruppo carri veloci della San Giorgio e dal Battaglione San Marco della Regia Marina. Dopo lo sbarco a Santi Quaranta, la sua colonna doveva procedere verso Delvino e Argirocastro ed occuparle.

La località marittima di Santi Quaranta è situata nella parte sudorientale dell'Albania, un poco a nord dell'isola greca di Corfù e a ventisei chilometri dalla frontiera con la Grecia. Il suo nome proprio è «Agi Saranda», in onore dei quaranta legionari romani martirizzati nel 320 per la loro fede cristiana nel presidio di Sebaste, nell'Armenia minore. Tutte le Chiese li riconoscono santi e alla loro memoria è consacrato l'antico monastero sulla collina dei «40 Santi» che sovrasta Agii Saranda, dal greco «Ἅγιοι Σαράντα» o «Ἄγιοι Σαράντα». Oggi gli albanesi chiamano questa città di confine semplicemente Sarandë, in italiano Santi Quaranta, ma dal 1940 al 1944, per le ragioni note, essa era Porto Edda.



L'operazione OMT vide l'intervento di una flotta composta da due corazzate, sette incrociatori, sedici cacciatorpediniere, quattordici torpediniere, dieci sommergibili, cinque motocisterne, ventidue piroscafi e sette navi varie.

Santo Rizzello ricorda che la sua colonna chiese l'impegno di una squadra di tre cacciatorpediniere e quattro incrociatori, ai quali si aggiunsero quattro pescherecci. Questi, requisiti nel porto di Bari insieme con i loro equipaggi, si portarono a Brindisi, dove ciascuno accolse a bordo un sottufficiale destinato al comando dell'imbarcazione. Egli fu uno di loro. Lasciarono le acque di Brindisi in direzione dell'Albania, verso la cittadina marinara di Santi Quaranta, navigando lungo le coste settentrionali dell'isola di Corfù.

La città albanese era circondata dalle colline, non aveva un porto e il fondale delle sue acque era molto basso. I pescherecci, usati come mezzi da sbarco, facevano la spola dagli incrociatori, dai cacciatorpediniere e la riva. "Dopo il primo tentativo di sbarco - continua il sig. Rizzello - alcuni civili uscirono dai loro portoni con le armi in pugno e incominciarono a sparare nella nostra direzione".

L'incrociatore che da lontano seguiva le operazioni, accortosi di questa reazione ostile, sparò un colpo a vuoto verso le colline soprastanti. Subito dopo, le persone che avevano aperto il fuoco rientrarono nelle loro abitazioni. Nessuna battaglia seguì. I pescherecci rimasero pochi giorni, durante i quali vi fu una sola vittima, un soldato deceduto a causa di una malattia, che, al ritorno in patria, il sergente Rizzello e altri marinai accompagnarono a Bari, forse la sua città natale. Poche ore dopo, un camion dell'Esercito riconduceva i quattro sottufficiali della Regia Marina dal capoluogo pugliese al porto di Brindisi.

Egli rimane in quest'ultimo porto fino al 25 giugno 1939.

Il giorno successivo, per l'esperienza maturata, è imbarcato sulla nave cisterna *Flegetonte*, dove rimane fino al 9 aprile 1940, quando sbarca a Taranto per svolgere servizio nelle acque del porto.

La nave *Flegetonte*, della classe Acheronte, entra in servizio nel 1917 come nave cisterna per il trasporto del gasolio, ma, nei mesi di servizio del sig. Rizzello, è utilizzata per il rifornimento dell'acqua. Affonda nelle acque a nord di Bari, silurata da un sommergibile, nell'agosto 1943.

Il nostro sottufficiale rimane a Taranto dal 10 aprile 1940 al 27 novembre 1941, quando è dislocato per un breve periodo nel porto di Napoli, nell'attesa del suo trasferimento in Libia. Nella città partenopea è in servizio dal 28 novembre 1941 fino all'11 febbraio 1942, quando è trasferito a Tripoli, dove arriva nell'estate. Poco dopo egli decide di sposarsi e chiede di essere inviato in Italia per la cerimonia nuziale. Il suo comandante gli ripete continuamente: "figlio mio è pericoloso andare in Italia, sposati per procura" (la seconda guerra mondiale infuria nelle acque e nei cieli del Mediterraneo). Santo risponde che per lui un matrimonio per procura sarebbe "come se non si facesse". Riceve finalmente la licenza e a bordo di un cacciatorpediniere sbarca a Napoli, e da qui raggiunge Porto Cesareo, dove l'8 agosto 1942 contrae il matrimonio con la signorina Maria G. Albano di Rocco.

Dopo il matrimonio egli deve ritornare a Tripoli ma, per un disguido, perde la nave e rimane in servizio a Brindisi fino al 2 giugno 1943. Successivamente, fino all'1 agosto 1943, egli è trasferito a Venezia - alla guida di un motoscafo di soccorso durante i bombardamenti! - e da qui a Pola, istruttore presso la Scuola di Istruzione della Marina, fino al 9 settembre 1943. Due avvenimenti sconvolgono la storia dell'Italia nei giorni che vedono il sottufficiale Rizzello a Venezia e a Pola: la caduta del Fascismo e l'Armistizio con gli Anglo-Americani.

Nel mese di luglio, la fronda all'interno del Partito fascista nei confronti di Mussolini, accusato di avere condotto una guerra fallimentare e di avere trascinato il paese nella rovina, culmina drammaticamente nella seduta notturna del Gran Consiglio del fascismo del 25 luglio 1943, quando il Duce è sconfessato. Il mattino dopo egli è esonerato dalla guida del governo e arrestato per ordine del sovrano, Vittorio Emanuele III, il quale nomina capo dell'esecutivo il maresciallo dell'impero Pietro Badoglio. Questi avvia le immediate trattative con gli Anglo-Americani, con i quali

è presto firmato l'armistizio di Cassibile, reso noto l'8 settembre 1943. Il re e il maresciallo Badoglio trascorrono insonni la notte tra l'8 e il 9 settembre, terrorizzati dalla reazione dei tedeschi. Appreso che le truppe germaniche stanno confluendo verso la capitale, decidono di abbandonarla nottetempo per mettersi in salvo. Tutto è dimenticato: le forze armate e i suoi nuovi compiti. Il re e il capo del nuovo governo, anziché organizzare la resistenza contro la Germania, fuggono da Roma e trovano rifugio a Brindisi, dove, sotto la protezione anglo-americana, creano il Regno del sud. Nei giorni che seguono, il Paese è preda della confusione più totale, mentre l'esercito italiano, privo di ordini, è ormai allo sbando. I tedeschi mettono subito in atto il *piano Alarico*, già predisposto nel mese di maggio, che prevede l'occupazione dell'Italia nel caso di necessità.



Il 9 settembre, Rizzello è arrestato dai tedeschi nella città di Pola e condotto a Venezia, da dove, dopo tre o quattro giorni, riesce fortunatamente a fuggire e a riparare verso sud, come tante migliaia di soldati. Il suo foglio matricolare avverte, giustamente, che il periodo di sbandamento dal 10 settembre 1943 al 14 giugno 1945 “deve essere considerato valido come servizio militare utile a tutti gli effetti”. Dopo un breve periodo di servizio prestato nella base militare di Taranto, dal 15 giugno al 14 agosto 1945, il nostro marinaio è posto finalmente in congedo definitivo.

Nei lunghi anni del servizio militare prestato nella Regia Marina, il nostro marinaio è stato imbarcato su quattro unità, ma è stato sempre amato dalla buona sorte, perché tutte le imbarcazioni sono andate a fondo ma in quelle occasioni egli non era a bordo.

Ritornato al suo mestiere antico, il pescatore Santo Rizzello dedica al mare e alle sue meraviglie il resto della sua vita di lavoro e di pace.

In data 30 giugno 1976, il Ministero della Difesa ha concesso al Sergente Nocchiere Rizzello Santo la Croce al Merito di Guerra. Il Gruppo dell'Associazione Marinai d'Italia di Porto Cesareo, riconoscente per il lungo impegno svolto nel sodalizio locale e per quello prestato al servizio della Patria, della Marina e dell'ANMI, lo ha nominato finalmente suo Presidente Onorario.

* * *

Oggi la sua giornata è scandita dalle passeggiate nel cuore della cittadina, dove si ferma a conversare con i tanti amici che incontra per strada, si dirige verso la torre e continua il suo giro fino alla riviera di ponente, dove si reca a osservare le "paperette". Da alcuni anni, in questo angolo della riviera, di fronte “all'Isola dei conigli”, una colonia di papere ha trovato un ambiente favorevole, dove prolifera continuamente.

La domenica mattina un impegno fisso lo attende: alle ore dieci egli si reca da solo in chiesa per partecipare alla Santa Messa e subito dopo a casa, dove indossa il grembiule e si mette davanti ai fornelli per preparare pasti succulenti, quasi sempre a base di pesce, che consuma insieme con Giovanna, la sua sola figliola.

Ciao, *Santo*.

Auguri ancora di buon compleanno, ed è proprio il caso di dire: “101” di questi giorni...



Siamo fatti per la luce, anche se viviamo nell'opacità

IBRIDI

Un racconto di Maurizio A. Ratta

Sentì alle sue spalle un rumore di passi oltre la porta. Si lasciò andare all'immaginazione che fossero i suoi, *sperò* fosse lei, voltandosi indietro nel lungo corridoio. E posò lo sguardo, all'apparenza perso nel vuoto e indifferente, sui lunghi e fluenti capelli che le dondolavano sugli occhi. Era lei, finalmente! Con sapiente accortezza controllò il sospiro di sollievo attenuandolo in un ciao sorridente e rilassato, mentre continuava a dirigersi verso l'aula per riporre con cura gli oggetti da laboratorio utilizzati a lezione. Era già vicino alla cattedra quando lei entrò: ancora pochi passi, e l'avrebbe bloccata in quel punto preciso dove nessuno avrebbe più potuto osservarli, né dal corridoio né dall'esterno dell'edificio attraverso i vetri delle finestre.



Con perfetto tempismo le andò incontro stendendole la mano: “Allora, è giunto il mio turno? Posso festeggiare anch’io – *il giorno dopo* – il tuo compleanno?”. Cogliendola di sorpresa, era riuscito così a trattenerla nel punto calcolato, giusto in tempo.

“Sulla fronte?...”, le chiese mentre stringeva la sua mano e udiva una debole risposta affermativa.

“Auguri!”, e vi adagiò *teneramente* le sue labbra.

Diede un passo indietro per scorgere una qualche espressione sul suo volto, ma Susanna aveva chinato la testa in avanti e faceva ora un lento giro su se stessa, forse per rassicurarsi che sguardi indiscreti non avessero assistito alla scena peraltro innocente negli atteggiamenti esteriori.

“Cosa fai? Una piroetta?!?”. Era nuovamente di fronte a lui. “Ecco... io... mi stavo ricomponendo...”, disse imbarazzata raccogliendo con la mano i capelli sul capo reclinato, che ora metteva in evidenza le morbide e sinuose linee del collo bianco. “Grazie!”.

Silvio le sorrise.

E si guardarono oltre gli occhi...per un istante, solo un istante.

Lo aiutò a conservare i quaderni, sui quali i ragazzi avevano registrato i risultati dell'esercitazione.

“Dicono che sei molto bravo nell'arte floreale... che combini così bene alcuni elementi e... che riesci a far sbocciare dei fiori con colori splendidamente sfumati; è vero?”

“*Dicono* così?!? Allora probabilmente sarà vero: *tu* che ne dici?”

Susanna si lasciò cadere le braccia penzoloni. “Oh, Silvio! Adesso non cominciare con i tuoi giochini verbali... Io sto cercando di... insomma, lo sai quanta fatica mi costa prendere l'iniziativa!”.

Scorgeva un rossore sempre più appariscente sul viso di Susanna, che aveva ripreso a girare su se stessa quasi volesse sfuggire ai suoi stessi pensieri che le si erano ormai conficcati in gola. Era come se avesse bisogno di un colpetto dietro la spalla per potersene liberare. Silvio lo capì: “Scusami; forse stavi per dirmi qualcosa di bello: ho sciupato tutto?”.

“No, scusami tu. E' che... mi piacerebbe che tu venissi domani a casa mia, magari subito dopo pranzo; vorrei farti vedere i miei tentativi, ad oggi oserei dire fallimentari, per dare un tocco più personalizzato al mio giardino. Chissà che domani tu non divenga più buono e mi faccia dono di qualche piccolo segreto per avere dei fiori invidiabili...”.

Con una veloce progressione, era ritornata nella sua *normalità*. Aveva ripreso la sua aria civettuola e spavalda. Susanna era fatta così. Se non le dispiaceva affatto qualche complimento (che anzi la sua vanità reclamava), il pur minimo eccesso di confidenza poteva farla letteralmente scappar via; né peraltro si mostrava indifferente a quelle conversazioni che facevano vibrare le

corde interiori del sentimento e della nostalgia, ma rifuggiva con risolutezza ogni strascico romantico, dimenticandosene in fretta: o, almeno, questa era l'impressione che se ne aveva. E Silvio restava spesso disorientato da tali atteggiamenti, che non gli era affatto facile accettare. In alcuni momenti di scoraggiamento pensava che sarebbe stato molto meglio non averla mai incontrata, la prima volta al mercato, sgomenta dinanzi a tutte quelle specialità di frutta rovinate per terra dalla borsa della spesa che aveva ceduto improvvisamente. Era cominciata così la loro amicizia: un sorriso, un'alzata di spalle, il gesto cavalleresco di chinarsi per raccogliere il salvabile.

Il campanello della scuola suonò per la seconda volta: il sabato i bidelli erano comprensibilmente impazienti di rientrare puntuali a casa. Susanna salutò con la sua spigliata indifferenza: "Allora, intesi! A domani".

Silvio annuì con la testa, mentre sentiva languire ogni ebbrezza romantica e un moto di ribellione, di protesta accalorata, saliva dalle viscere e si fermava nella testa, le labbra mute: "Ma come si può salutare così, come se non fosse accaduto nulla... Ma sì; cosa è accaduto, in fondo?!?.. Perché pretendere un saluto più... Basta! Si va via".

Si era svegliato, però, ancora con questo pensiero la mattina dopo, sebbene a pranzo la tensione interiore fosse poi allentata, probabilmente – diceva a se stesso – perché di lì a poco l'avrebbe rivista: e non era forse questo, l'importante?

Erano le tre in punto quando Silvio suonò al campanello d'ingresso, sbirciando attraverso l'alta cancellata la casa in lontananza.

Dal citofono si udì la sua voce: "Ah, ciao Silvio! Entra pure... e non aver paura dei cani: son tutti legati".

Il cancello si aprì lentamente: mai privo d'immaginazione, gli sembrava simile a due braccia accoglienti, le braccia di lei che lo attiravano a sé. Lasciò la macchina fuori e si incamminò per il lungo viale. Susanna gli venne incontro, con le mani... in tasca.

"E' pronto il caffè?"

"Certo che è pronto; ma perché non hai portato dentro l'auto?"

"Non starò molto... non vorrei disturbare più del necessario, ecco".

Susanna scosse la testa con un mezzo sorriso sulle labbra; poi si rivolse verso i due uomini che parlottavano sotto il porticato: "Mario, scusami; vorrei presentarti Silvio, il professore di scienze naturali della nostra scuola".

"Ah, finalmente! Non solo mia moglie, ma anche i ragazzi mi avevano già parlato di lei, entusiasti del suo metodo di insegnamento".

"Salve". Si stinsero le mani, e con un piccolo inchino del capo Silvio salutò anche l'altro ospite.

"Allora, pensa che davvero non potrà restare per il prossimo anno scolastico?", continuò Mario.

"Le probabilità sono assai scarse; eppoi, la contrazione delle classi per il numero sempre più decrescente degli alunni non ci aiuta certo a trovare una collocazione stabile. Comunque sia, ormai siamo a maggio, stiamo per chiudere i battenti di quest'altra esperienza, e io già preparo le valigie per la prossima destinazione". Stava per aggiungere "e mi creda: non è così semplice trasferirsi", ma fortunatamente il buon senso gli venne in aiuto e giudicò poco conveniente una simile espressione.

Silvio stava ancora assaporando il caffè, servito con indiscutibile grazia da Susanna, quando Mario e il suo ospite si alzarono guardando in contemporanea l'orologio.

"Mi spiace, professore, non poter continuare la conversazione, ma un imprevisto ci costringe a recarci presso un nostro cliente: come vede, anche noi agenti di commercio abbiamo le nostre valigie sempre pronte", disse Mario indicando la sua ventiquattrore. "Venga a trovarci ancora, d'accordo? Spero di rivederla al più presto".

"Grazie per l'accoglienza", disse Silvio, mentre si scambiavano una stretta di mani.

"Ah, dimenticavo! Non vada via prima di aver visitato il nostro piccolo *orto botanico*: so che mia moglie ci terrebbe tanto...".

Erano ormai lontani, Mario e il suo collega, quando Susanna di ritorno dalla cucina si rivolse a Silvio.

“Come va?”

“Io... credo, bene...sì, senz'altro bene”, rispose Silvio che fino a quel momento aveva osservato in silenzio l'impianto del giardino intorno alla casa.

Si incamminarono verso l'*orto botanico*, e durante il percorso Silvio non si risparmiò nel dare utili consigli e vari suggerimenti al fine di rendere più bello il giardino, così come visitando l'*orto botanico* non si fece alcun riserbo nello spiegare le tecniche di ibridazione che lui utilizzava per ottenere splendide varietà di fiori, parlando con l'entusiasmo che lo caratterizzava ogniqualvolta l'argomento toccava il suo mondo interiore in rapporto alla bellezza del creato.

“Non saprei davvero come ringraziarti per i tuoi preziosi suggerimenti”.

“Non mi ringraziare...”, le disse sorridendo. “No...”. Si fece assorto. “Ascolta, Susanna. E' la vita stessa che mi sta ringraziando al posto tuo, perché *in questo preciso istante* mi consente di essere accanto a te”.

Susanna avvertì che il rossore le saliva sulle guance e fin sopra alle tempie. Doveva recuperare in fretta, lei che non aveva mai sentito alcuno rivolgerle quel tipo di parole. Doveva riprendere il tono giusto, lanciare con aria spavalda e sicura una delle sue tante frasi *tagliadiscorso*, come ad esempio “su, adesso non drammatizziamo”, ma non ne ebbe il tempo.

Silvio la incalzò: “Posso farti una domanda *a bruciapelo?*”.

“Fammi questa domanda”, rispose con fare strascicato, illudendosi di poter svolazzare come una farfalla.

“Mi risponderai *sinceramente?*”.

Susanna sentì uno spillo infilzarle un'ala.

“Sì”.

Piombò ancora uno spillo, sull'altra ala.

“Mi avevi invitato *solo* per i fiori?”.

Bloccata.

“No... non solo per i fiori”, e deglutì ansiosamente al punto che la saliva le andò di traverso e cominciò a tossire. Al rossore dell'imbarazzo si era aggiunto quello dello sforzo fisico che la tosse le procurava. Silvio si rimproverò nel suo cuore di aver *forzato* l'animo di Susanna, che a stento controllava ora il suo disagio, tanto che le riuscì appena di dire: “Scusami...io...”.

Le prese la mano, e ne percepì il tremito mentre tentava di ritrarla, ma la guardò negli occhi mandandole un messaggio con lo sguardo per tranquillizzarla: “Non temere, non accadrà *nulla...*”.

Lo aveva letto, e si lasciò fiduciosamente attirare da Silvio in un lento abbraccio. Stavano lì, immobili, in silenzio, avvolti nel tenero calore dei loro cuori.

“E' questo il limite dell'amicizia?”, pensava Silvio. E gli venivano in mente le parole di un proverbio, che sua madre ripeteva puntualmente appena lo si vedeva troppo di frequente con una stessa amica: “Non dimenticare che *la paglia non può stare vicino al fuoco*”. Non lo avrebbe dimenticato, neanche stavolta...

Il tepore che emanava dal corpo di Susanna, pur protetto dagli indumenti, era così rilassante che immaginò di essere dentro una coperta in piume d'oca, morbida e avvolgente. Aveva *bisogno* di una coperta, sì, ma dal cuore grande e paziente. E da lì avrebbe guardato il mondo... e poi sarebbe uscito a viverlo, sapendo di poter sempre rientrare nel suo caldo bozzolo: e, un giorno, forse sarebbe stato in grado di volare...

“Scusami tu... Mi sono lasciato andare a giocare come un adolescente...”, le sussurrò in un orecchio.

Erano ancora abbracciati, con le guance delicatamente vicine, troppo vicine. Bisognava fare in fretta... per la *paglia*. Teneva con scrupoloso controllo il bacino a opportuna *distanza*, non così il suo torace sicché si lasciava quasi dondolare dal seno di Susanna, dal ritmo del suo respiro. Poteva continuare a vivere il resto dei suoi anni così, senza pretendere di più.

“Non possiamo, hai ragione Susanna... *noi* non possiamo; non possiamo deludere quanti ci hanno educato ad attraversare le tenebre, senza rimanerne invischiati.”

Continuava a parlarle lentamente, con voce bassa e malinconica.

“Siamo fatti per la luce, anche se viviamo nell’opacità. L’amicizia è luce e calore per il mio cuore. Ne ascolti i battiti? Ora parlano di te, parlano per te...”

Silvio sentì qualcosa di bagnato sulla guancia. Capì. Bisognava andare.

“Consentimi solo *mezzo* bacio, d’accordo?”.

Attese. Le labbra, umide, si schiusero in un sì. Posò le sue, semplicemente. Ne intuì il dolce sapore, si ritirò commosso: “Grazie, ora so di avere un posto nel tuo cuore”.

Susanna non riusciva più a parlare.

Aprì il palmo della mano, in segno di saluto. Silvio le sfiorò i polpastrelli, poi tenne per qualche istante il dito indice sul suo, quasi a volerne reciprocamente tatuare le impronte.

Si guardarono ancora negli occhi, sereni...

“Non ti disturbare ad accompagnarmi”. Annuì con il capo.

Silvio aveva tirato il cancello d’ingresso dietro di sé. Non aveva una compagna, non lo aspettava nessuno a casa.

Si fermò a gustare la brezza primaverile... Gli aveva fatto sempre un gran bene, passeggiare nei pomeriggi di maggio e giugno: erano i mesi che preferiva, la natura lussureggiante, il risveglio dopo il letargo invernale.

Respirò profondamente... Riconobbe i profumi della terra, dell’erba bagnata, dell’amore, della vita, ... della *memoria* del cuore.

PORTO CESAREO dalle origini ai nostri giorni /3

estratto, per gentile concessione di Gigi Pasanisi, dall'omonimo suo libro (Ed. del Grifo - Lecce 1997)

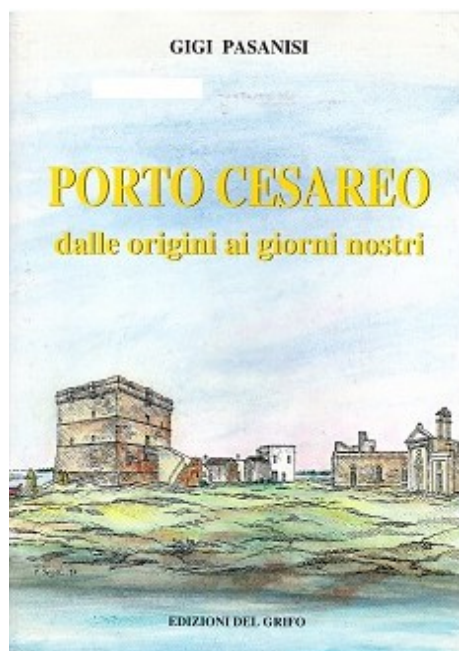
CAPITOLO PRIMO: IL TERRITORIO

[...] 6 - Toponimi - Fitotoponimi - Idronimi e agiotoponimi della costa

Tutto il litorale assume, nel suo snodarsi, una pletera di nomi, la cui terminologia geonimica ha avuto la sua derivazione dall’attività piscatoria e da una certa tradizione popolare. Il fenomeno toponomastico è talmente accentuato, perché è radicalmente connesso con la inusitata frammentarietà della costa, suddivisa secondo una concezione paretimologica imposta dall’uso quotidiano della frequenza e dal modo di esprimersi da parte dei pescatori, i quali fanno riferimento a coordinate geografiche e ad ellittiche convenzionali.

Più che la toponimia di valore storico, molto flebile per via di un recente consolidamento demografico, prevale quello di valore geomorfologico, legato a modificazioni naturali del territorio oppure ad interventi eterogenei da esso subiti.

Cinquant’anni fa la nostra madre terra era ancora bella come una giovane vergine, sulla quale gli affari speculativi hanno posto negli ultimi anni mani sacrileghe, violando il candore dei nostri arenili, deturpando le dune silenziose protette alle spalle da canori canneti, ormai scomparsi.



L'inquinamento paesaggistico, quello acustico ed ambientale è sotto gli occhi di tutti. Il depauperamento degli arenili è visibile e cresce mostruosamente ogni anno che passa.

Molti luoghi della nostra fanciullezza sono stati sepolti sotto il cemento e sotto la valanga dell'affare edilizio, che ha voracemente fagocitato il paesaggio.

Per questo come stanco viandante torno con la memoria sugli antichi passi per ritrovare la memoria storica recente, ma ormai tanto lontana per i più giovani.

Questo è lo spirito che mi spinge a ricordare sia i luoghi della costa, ma anche quelli dell'entroterra con l'intento di fare cosa gradita ai lettori anziani, che hanno legato gli anni della loro vita e del loro lavoro ai posti, che li hanno visti protagonisti.

I toponimi fanno riferimento al tratto di costa che va da Torre Santi'Isidoro sino a Torre Lapillo, passando per Porto Cesareo, integrando la citazione di quelli che vanno da Torre Lapillo sino a Torre Columena.

7 - Toponimi della costa di levante

Santu Sitru (Torre Sant'Isidoro)

Sulle carte geografiche del '500 e '600 è indicato col nome di *S. Isidoro* o *Sidro*. Siamo a conoscenza che nel 1443 su questo sito sorgeva di già una torre, dedicata a S. Isidoro. Ignoriamo la derivazione di questo agionimo. Quella che oggi ammiriamo certamente, per il suo stile architettonico, non è del periodo medievale, perché esso richiama quelle costruite nel XVI sec., con le quali si può fare un raffronto e vederne l'analoga struttura.

Può essere che su quella preesistente fu eretta la successiva a seguito dell'editto del 1563, emanato dal Vicerè di Napoli Don Pedro Afan de Rivera, duca d'Alcalà.

Alla sua costruzione contribuirono i cittadini di Copertino, ai quali fu imposto un tributo per singolo fuoco.

Tra i diversi torrieri ne citiamo solo due, entrambe copertinesi: nel 1697 Leverè Gian Camillo e nel 1730 Leuvrè Gaetano.

Nel 1820, anno in cui si ebbero i primi moti di Napoli, il Comando Supremo dell'esercito borbone, si preoccupò di aggiornare il suo inventario sullo stato effettivo delle forze, poste a presidio dei confini del Regno, e sugli stessi armamenti verificandone l'efficienza. Sicché attraverso questa indagine siamo a conoscenza che su questa torre era installato un cannone di ferro da tre calibri, abbastanza efficiente.

In quel periodo essa era presidiata dalla guardia doganale.

Li pitroddhe

L'idronimo col quale viene indicato questo tratto di mare stabilisce che il fondale marino è pieno di pietre di diverso formato.

Sarparea

Il toponimo fa riferimento ad un podere abbastanza esteso. Oggi i pescatori lo hanno adottato come idronimo, come coordinata geografica, correlandolo con un tratto di mare. Le cartine dell'IGM lo suddividono in *Sarparea* De Pandis e de Nola.

Le petre a mmare (le pietre in mare)

E' un ampio specchio di mare indicato con questo idronimo. Esso è contiguo e successivo al tratto di mare detto Sarparea. Si contraddistingue per la notevole presenza di ciotoli giacenti nel fondale.

L'Icciardi

Costone di mare, disposto dopo il paritone. La sua etimologia non è stata individuata.

Lu paritone (il paritone)

Antico toponimo che indicava la presenza di pietre squadrate e sovrapposte, tanto da formare una muraglia. Secondo alcuni studiosi enormi blocchi costituivano parte di un'antica delimitazione confinaria tra il Salento messapico e quello Bizantino, ancora visibili nel 1443. Avanzi di essi erano presenti a fine '800.

La littéra ti lu Tiaulu (il giaciglio del Diavolo)

Secondo una leggenda popolare qui appariva il diavolo ai pescatori, che osavano bestemmiare ed imprecare, quando tirate le reti nelle loro maglie non vi era ombra di pesce. Secondo la leggenda le bestemmie lo svegliavano dal sonno che consumava su un giaciglio posto in prossimità della costa.

Lu puestu ti li Cupirtinisi (il posteggio dei copertinesi)

Questo toponimo delimita una zona di costa sulla quale sorte una casupola, costituita da un solo vano dall'unico ingresso, in volgare *puestu*. La sua struttura si presenta piuttosto bassa ed è costruita da pietre cementate con malta pozzolana. Sulla costa jonica salentina ve ne sono diverse, interposte fra una torre e l'altra e sorsero prima dell'inizio della costruzione delle torri stesse, quindi intorno al 1500. Esse erano adibite a sosta per i cavallari, che muovevano attraversando sentieri a cavallo in adiacenza alla marina. Questa pertinenza era destinata a quelli di Copertino, che facevano la spola tra Torre S. Isidoro e Torre Scianuri.

Li scinnute

Con questo idronimo si fa riferimento ad un tratto di costa dove esiste una "calata" sul bagnasciuga. Qui la quota batimetrica del mare si innalza in misura graduale verso il largo.

Santangilu (Sant'Angelo), detto anche *Puestu vecchiu ti li Scinnute*

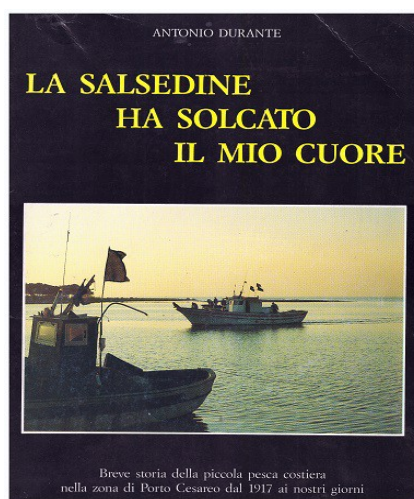
Secondo una leggenda marinara qui sarebbe apparso un angelo ad alcuni pescatori per preannunciare loro uno sbarco proditorio da parte di una nave pirata saracena. La tradizione colloca questo episodio verso il secolo IX. E' da sottolineare che le coste di Porto Cesareo e quelle limitrofe a partire dall'VIII secolo fino al XVIII furono spesso sottoposte a razzie e a incursioni da parte di tripolini, turchi e pirati di diversa nazionalità.

In proposito va detto che il 30 settembre del 1707 presso il pontone detto La Strea vennero catturati sedici "tripolini turchi", che vennero rinchiusi in quarantena per timore che fossero contagiati di peste. Parte di costoro furono trattenuti nella torre Scianuri (Cianuri), altri furono rinchiusi nella torre di Cesaria. Trascorso il periodo dei quaranta giorni di isolamento, insieme ad un pescatore tarentino di nome Domenico Liggieri e al caporale della torre di Cesaria di nome Antonio Domenico Putignano, perché entrambi erano venuti in contatto diretto all'atto della cattura, tutti furono sottoposti a visita medica dai fisici Reverendo Don Domenico Gioffreda e dal chierico Giuseppe Campa, entrambi di Nardò, che si condussero in Cesaria per l'apposita visita. Furono dichiarati sani di corpo tutti.

LA SALSEDINE HA SOLCATO IL MIO CUORE /3

Breve storia della piccola pesca costiera nella zona di Porto Cesareo dal 1917 ai nostri giorni

estratto, per gentile concessione di Antonio Durante, dall'omonimo suo libro (edito nel 1990)



DALLA BARCA A VELA ALLA BARCA A MOTORE

Con l'uso del motore a scoppio, nel 1956, le imbarcazioni subiscono una profonda trasformazione: la lunghezza spazia dai 5 agli 8 mt, mentre la potenza dei motori varia tra i 5 ed i 25 HP, il che consente di raggiungere distanze e profondità maggiori. Tale trasformazione si riflette anche nell'attrezzature di bordo. Nel 1958 le reti di canapa vengono sostituite con le reti in nylon e ciò contribuisce ad aumentare il pescato grazie alla sua maggiore maneggevolezza. Primogenita di tale trasformazione è lo "spidone". Essa è una rete ad una facciata

del tipo: 210/2 a due capi, di 2 mt di altezza, con nodi maglia 18-19-20 a palmo e lunga 30 mt circa. In genere tale attrezzo veniva usato in numero di 24 pezzi per barca per un totale di 720 mt di rete.

Tale attrezzo risulta particolarmente adatto per la pesca dei **"pupiddrhi"**.

I **"pupiddrhi"** sono dei piccoli pesci (6-12 cm) e la loro caratteristica è che in poche centinaia di metri di fondale marino si riuniscono in banchi di centinaia di quintali.

La pesca dei **"pupiddrhi"** era regolata da un accordo tra il Comandante della Capitaneria di Porto ed i pescatori locali. Tale regolamento, chiamato di 'consuetudine locale', comprendeva: il periodo e il rispetto della zona di pesca, il tipo di rete da usare (quest'ultimo particolare al fine di favorire l'accrescimento e la riproduzione del pesce).

Le zone di pesca dei popilli, dette comunemente 'ovadi', erano distanti dalle 2 alle 3 miglia dalla costa, ad una profondità variante tra i 10 e i 30 mt. Tali zone prendevano il nome dal rispettivo tratto di costa prospiciente alla zona di pesca: **"San Pietru, San Pietruzzu, Fiumara, Vadelariu, Voscu, Chiancati, Granieri, Caliciaturu, Punta di popilli, Cialeluengu, Cialecurtu, Sirpente, Macinieddru, Motta, Boncore, Chiusura di mienzu, Vadu ti palummu, Tremula, Chianca, Monte sirenu, Pittuini ti lariu, Ingrossu, Pizzaliettu, Alissandru, Don Rindinu, Parmientu, Pippi Grecu, Salustru, Zetula, Zi tulecchia, Surdu, Bate Filippu"**.

Le barche per tale pesca uscivano in mare due volte al giorno: una prima volta tra le tre e le quattro del mattino per fare rientro alle otto-nove, ed una seconda volta tra le quindici e le sedici per rientrare poi tra le diciannove e le venti. Il pescato medio giornaliero oscillava tra i 50 ed i 400 kg di **pupiddrhi** al giorno.

Vale la pena di ricordare come per 'pescato medio' si intenda la quantità giornaliera che mediamente veniva pescato da tutte le imbarcazioni. Tale precisazione si impone sapendo che la quantità di pescato di ogni singola imbarcazione può differire enormemente al punto che una barca può anche tornare a mani vuote, così come può rientrare con una pesca veramente eccezionale.

Nel 1958, così come era avvenuto per le reti, anche per il palamito si passa dalla canapa al nylon.

Tra gli attrezzi usati in questo periodo, merita una particolare citazione la 'nassa', che è uno strumento di pesca molto antico, fatta di giunco essiccato e lavorato dai pescatori nei periodi di maltempo durante il quale non si usciva per la pesca. La nassa è un cesto costruito in modo tale da rendere facile l'accesso al pesce e difficile, se non impossibile, l'uscita. L'entrata è a forma di imbuto che si restringe verso l'interno fino a raggiungere le dimensioni del tipo di pesce da pescare. Questi entra facilmente in quanto la parte finale dell'imbuto è formata da giunchi con le estremità libere che si dilatano facilmente ma che poi non permettono alla preda di trovare la via d'uscita. Le nasse, alte 2 mt e con un diametro di 70 cm, venivano usate per la pesca di maschulari, fimmineddre, in numero di 50-60 per imbarcazione. Esse venivano buttate in mare con delle pietre legate ad una corda alla cui estremità veniva posto un galleggiante che ne segnalava la posizione in superficie. Dopo un giorno di permanenza in acqua venivano ritirate, pulite e ributtate in mare.

Verso la fine degli anni cinquanta, altri due attrezzi, la **'squadra'** e la **'palamitara'**, fanno parte integrante della strumentazione dei pescatori di Porto Cesareo.

La **'squadrrara'** era una rete, inizialmente di cotone e poi di nylon, alta circa 2 mt e lunga 50 mt e composta da una sola facciata con maglie larghe 16 cm, che veniva utilizzata in numero di 20 pezzi per imbarcazione. Essa era adatta per la pesca di pesci di grossa taglia e delle aragoste. Per mezzo di alcuni pesi in creta, infilati nella corda inferiore, era fatta arrivare fino al fondo per costituire un 'muro', entro cui rimanere impigliati, al passaggio del pesce.

La **'palamitara'** (anche detta **'schiavina'**) è una rete (da corrente e da posta) fatta di nylon che ha un'altezza di 200 maglie di 7 cm ciascuna ed una lunghezza di 2000 maglie, vale a dire 14 mt di altezza per 150 mt di lunghezza. Ogni barca portava con sé 8 pezzi per un totale di 1200 mt di rete. Essa veniva posta in mare al tramonto per essere recuperata poi prima dell'alba. Tale

attrezzo era utilizzato nella pesca del cosiddetto pesce azzurro (palamite, tonno, trombarello,...) ed anche di ricciole e sarpe. In genere, **le palamitare** venivano poste in mare e lasciate trascinare, insieme alla barca, dalla corrente, non prima di aver posto ai capi delle stesse dei segnali luminosi che ne indicano la presenza.

Nel caso della pesca del tonno, che avviene durante il giorno, la palamitara era appesantita, al di sotto della corda del piombo, con delle pietre, per far sì che la rete scendesse in mare molto velocemente. In tale occasione si operava con due imbarcazioni nel modo seguente: le due barche procedevano affiancate, ed una volta avvistato il branco dei tonni, posto un capo in mare, si aprivano una a destra ed una a sinistra accerchiandolo in brevissimo tempo. Compiuta tale operazione, il pesce veniva posto in un angolo del cerchio dove una leva, collegata alla palamitara mediante altre reti veniva posta sul fondo (stesso sistema della camera della morte delle tonnare), e quando il pesce vi saliva sopra, veniva tirato in superficie e preso con delle aste uncinato o con le mani e issato sull'imbarcazione. Con tale sistema si sono avuti dei pescati di tonno da un minimo di 5 ad un massimo di 100 ql.

E' doveroso fare una precisazione, che può sembrare ovvia per i pescatori più anziani ma che per le nuove generazioni ovvia non è. Tutto il lavoro svolto con gli attrezzi fin qui citati era svolto dal pescatore solo con la forza delle sue braccia e, facendo mente alla lunghezza della rete, alla loro scarsa manovrabilità ed all'equilibrio instabile di una barca in mare, ci rendiamo conto di quanto faticoso e improbo fosse tale lavoro.

MEMORIE DEL TARANTISMO NEL SALENTO CONTEMPORANEO /3

estratto, per gentile concessione di Elisa Cardellicchio, dalla sua tesi di Laurea in Progettazione e gestione di imprese delle arti e dello spettacolo (PROGEAS) - Università degli Studi di Firenze - 2014

CAPITOLO 1 - La tradizione del tarantismo nel Salento dalle testimonianze seicentesche all'esperienza di Ernesto de Martino.

[...]

1.2.2 – Ferdinando Epifanio

Qualche anno dopo nel 1620, un medico di Mesagne, Epifanio Ferdinando, definito dai suoi concittadini “Socrate Salentino”, pubblica in latino “Centum Historiae”: lo scritto è dedicato a Giulia Farnese, marchesa di Mesagne, della quale l'autore fu medico di fiducia. L'opera raccoglie una serie di casi clinici (letteralmente dovrebbero essere cento casi) trattati durante la professione medica dell'autore; le diagnosi e le terapie consigliate per molte malattie erano così precise ed efficaci che spesso molti colleghi richiedevano la sua consulenza medica su casi clinici particolarmente complicati. Epifanio Ferdinando fu un medico innovativo per molti aspetti. I medicinali usati per curare le diverse malattie erano ricavati per lo più da piante officinali: oli a base di mandorle, ginepro, lauro, noci moscate, basilico; associava nella cura di una malattia il medicinale a una dieta che veniva studiata in base all'età, la patologia, il sesso, la costituzione del paziente; infine assegnava grande importanza, per curare un paziente, all'ambiente in cui il malato doveva vivere. Nella sua opera analizza numerosi casi di tarantati, fra cui il caso di un suo giovane concittadino, tale Pietro Simeone, pizzicato mentre dormiva di notte in un campo rimasto quasi in fin di vita; ascoltando un genere di musica, che l'autore cita come tarantella, cominciò a ballare e a sudare così che dopo una settimana di questa terapia musicale fu completamente guarito. Epifanio racconta una serie di episodi, riferiti a lui dalla gente del paese, a dir poco bizzarri: un'ape punta da un ragno danza al suono di violino, un tizio con lo stesso strumento si diletta a far ballare i ragni. Tanto che alcuni studiosi lo definirono un credulone. In realtà il medico salentino, tra le solide certezze (afferma



che il morso è vero e reale) nutre molti dubbi, dato che dedica una parte corposa della sua relazione ad enumerare ben 99 questioni, alle quali, non sempre riesce a dare risposte esaustive. Epifanio credeva fermamente nella musica come terapia “certissima” criticando chi sosteneva che il tarantismo non fosse necessariamente scatenato da un morso. Inoltre, fu il primo a proporre come metodo di cura per coloro che fossero stati morsi da tarantole malinconiche, le nenie funebri.

1.2.3 – Athanasius Kircher

Athanasius Kircher è un gesuita, filosofo, storico e museologo tedesco del XVII secolo. Egli si è occupato altresì di teorie legate alla magia naturale e alla iatromusica [*rito medicinale o rito curativo attraverso la musica – N.d.A.*]. Dopo aver assunto numerose informazioni da due suoi confratelli pugliesi, pubblica un trattato dal titolo “Magnes sive de arte magnetica” in cui espone il risultato dei suoi studi sul fenomeno del tarantismo. Kircher racconta:

Come il veleno stimolato dalla musica spinge l'uomo alla danza mediante continua eccitazione dei muscoli, lo stesso fa con la tarantola; il che non avrei mai creduto se non l'avessi appreso per testimonianza dei Padri ricordati, che son degnissimi di fede. Essi infatti mi scrivono che in proposito fu tenuto un esperimento nel palazzo ducale di Andria, in presenza di uno dei nostri Padri, e di tutti i cortigiani. La duchessa infatti, per mostrare nel modo più adatto questo ammirabile prodigio della natura, ordinò che si trovasse a bella posta una taranta, la si collocasse, librata su una piccola festuca, in un vasetto colmo d'acqua, e che fossero quindi chiamati i suonatori. In un primo momento la taranta non dette alcun segno di muoversi al suono della chitarra, ma poi, allorché il suonatore dette inizio ad una musica proporzionata al suo umore, la bestiola non soltanto faceva le viste di eseguire una danza saltellando sulle zampe e agitando il corpo, ma addirittura danzava sul serio, rispettando il tempo: e se il suonatore cessava di suonare anche la bestiola sospendeva il ballo. I Padri vennero a sapere che ciò che in Andria ammirarono in quella circostanza come episodio straordinario, era a Taranto fatto consueto: infatti i suonatori di Taranto, che curavano con la musica questo morbo anche in qualità di funzionari pubblici retribuiti con stipendi regolari, per aiutare i più poveri e per sollevarli dalle spese, per accelerare e rendere più facile la cura dei pazienti, solevano chiedere ai colpiti il luogo e il campo dove la tarantola li aveva morsi e il suo colore. Perciò, individuato subito il luogo dove diverse e numerose tarantole si adoperavano a tessere le loro tele, i medici citaredi si avvicinavano e tentavano vari tipi di armonie e, mirabile a dirsi, ora queste, ora quelle saltavano. Quando vedevano saltare una tarantola di quel colore indicata dal paziente, affermavano con certezza di aver trovato il modulo esattamente proporzionato all'umore velenoso del tarantato e adattissimo alla cura, con il quale ottenere un sicuro effetto terapeutico (Kircher 1643: 770).

Kircher pubblicò anche un “Antidotum tarantulae” e alcune formule melodiche (*Modi*) che all'epoca erano utilizzate nella terapia musicale per il tarantismo.

1.2.4 – Giorgio Baglivi

In polemica con il punto di vista kircheriano, troviamo il medico Giorgio Baglivi, leccese d'adozione, autore di una famosa dissertazione “Dissertatio de anatome, morsu et effectibus tarantulae” del 1696, in cui esamina criticamente le teorie sull'efficacia della musica contro il morso del ragno, e cerca di dare un'interpretazione chimica e meccanica del morbo. In quest'opera, l'autore studia il tarantismo empiricamente, ossia attraverso una reale osservazione del fenomeno; egli registra inoltre la presenza in Puglia di moltissimi soggetti affetti da disturbi psichici e fa notare come il morso della tarantola abbia rilievo solo nel territorio in analisi. Baglivi spiega che il moto causato dalla musica impediva la coagulazione dovuta al veleno del 'ragno' e che la sostanza virulenta veniva poi espulsa attraverso la sudorazione indotta dalla danza frenetica. Ancora Baglivi distingue i soggetti realmente colpiti dall'animale da quelli che non lo erano ma partecipavano alla 'terapia di gruppo' per meri motivi sociali.

Nel suo trattato riporta i suoi studi: un coniglio morso da un ragno muore senza che la musica gli procuri alcun giovamento e ciò dimostra sperimentalmente l'inefficacia della musica nella cura, per gli animali e per gli uomini. Baglivi ipotizza l'esistenza di due tarantismi, uno vero, di

natura tossicologica ed uno falso, che egli definì i *carnevaletti delle donne*. Afferma che esistono casi di aracnidismo, ma asserisce che sono più numerosi i casi in cui lo stato di malessere è attribuito soltanto al morso. In particolare le donne, segregate in una vita priva di relazioni, partecipano alla terapia come se fosse un'occasione di gioco e di fuga. Secondo Baglivi, alcune donne accentuano il pallore strofinandosi il volto con la cenere e corrono dove sentono musica: ecco perché il medico utilizza questa espressione *carnevaletto delle donne*.

Libri la vita

Doppio sogno di Arthur Schnitzler

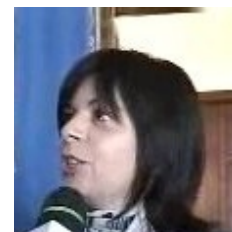
Chi ama lasciarsi guidare dall'introspezione psicologica nel modellare personaggi e vicende di un racconto non può prescindere dalla lettura di *Doppio sogno*, l'opera più celebre e celebrata di Arthur Schnitzler che deve la sua fama alla trasposizione cinematografica nel film *Eyes Wide Shut*, magistralmente diretto da Stanley Kubrick e uscito nelle sale cinematografiche poco dopo la sua morte avvenuta nel marzo del 1999.

Ho avuto la fortuna di imbattermi casualmente in questo racconto diversi anni prima di apprezzare per la prima volta il valore artistico del film, evitando il rischio di condizionamenti nell'approccio e riscoprendo ogni volta dettagli, sfaccettature e chiavi di lettura diversi. E ogni volta ripercorrere quelle pagine, alla luce di nuove esperienze vissute e di rinnovate consapevolezze, è un "guardarmi dentro" alla ricerca del dubbio, di interrogativi che possano stimolare la curiosità della conoscenza, scandagliando certezze costruite ad arte per affrontare la quotidianità ed evitare smarrimenti.

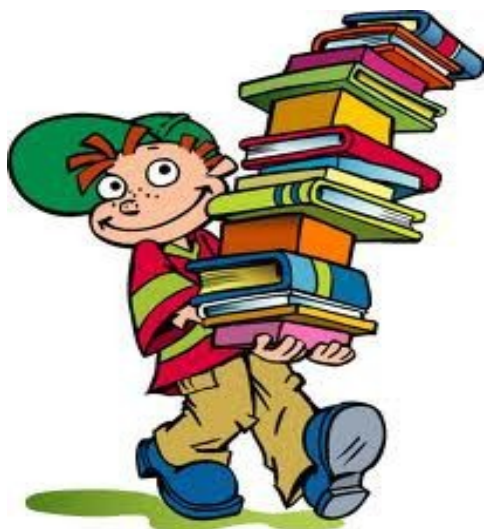
Scritta nel 1925 e ambientata nella Vienna degli anni Venti, questa novella (il titolo originale tedesco era *Traumnovelle*, ossia *Novella del sogno*) trascina il lettore in un vortice di reazioni emotive alla crisi di una tipica coppia borghese, il medico Fridolin e la moglie Albertine, dopo la confessione del sogno di un tradimento. La drammatica scoperta dei pensieri più intimi della donna svela la fragilità di un matrimonio retto sull'apparenza e sulla superficiale e rassicurante idealizzazione del partner, ma anche la volontà di ritrovare l'equilibrio perduto attraverso una sorta di viaggio liberatorio negli abissi della coscienza che si snoda nell'arco temporale di due giorni. In questo tormentato percorso interiore il sogno rappresenta il veicolo di desideri repressi e nascosti, ma anche e soprattutto il mezzo catartico per riscattare i protagonisti da una condizione di alienazione simboleggiata dal travestimento e dalla maschera.

Come in tutte le opere che lasciano il segno, al lettore è demandato il compito di attribuire un valore morale alla storia, di scrivere un finale per nulla scontato scandito da una frase sibillina: "E nessun sogno è mai interamente un sogno". Ma non è anche questa un'operazione rassicurante e superficiale per esorcizzare la paura di non avere certezze?

Annalisa Lucchi – collaboratrice "Libermedia"



ULTIMI ARRIVI IN BIBLIOTECA



Libri acquistati dall'Amministrazione Comunale con fondi propri di bilancio (Determine n. 1215/2015 e n. 459/2016)

Renzo Arbore, *Se la vita fosse una jam session*, Rizzoli

Vinicio Capossela, *Il paese dei coppoloni*, Feltrinelli

Enrico Deregibus, *Francesco De Gregori*, Giunti

Roberto Vecchioni, *La vita che si ama*, Einaudi

Il Volo, *Un'avventura straordinaria*, Rizzoli

Claudio Baglioni, *Inter nos*, Bompiani

Gigi Proietti, *Decamerino*, Rizzoli

Giovanni Trapattoni, *Non dire gatto*, Rizzoli

Gigi Garanzini, *Il romanzo del vecio*, Baldini & Castoldi

Claudio Gentile con A. Cerruti, *E sono stato gentile*, Rizzoli

Piero Dorflès, *I cento libri che rendono più ricca la nostra vita*, Garzanti

M. Pancaldi – M. Villani, *La biblioteca filosofica*, Hoepli

J. Evan, *Filosofia per la vita e altri momenti difficili*, Mondadori

R. Sellin, *Le persone sensibili hanno una marcia in più*, Feltrinelli

Raffaele Morelli, *Nessuna ferita è per sempre*, Mondadori

Vittorino Andreoli, *La gioia di vivere*, Rizzoli

Vittorino Andreoli, *Capire il dolore*, Rizzoli

Enzo Bianchi, *Vivere la morte*, Gribaudi

W. Dyer, *La saggezza del Tao*, Corbaccio

Vittorino Andreoli, *I segreti della mente*, Rizzoli

Vittorino Andreoli, *L'uomo di superficie*, Rizzoli

Vittorino Andreoli, *L'uomo di vetro*, Rizzoli

Robert M. Sapolsky, *Perché alle zebre non viene l'ulcera*, Castelvechi

Carlo Rovelli, *Sette brevi lezioni di fisica*, Adelphi

Vittorino Andreoli, *L'educazione (im)possibile*, Rizzoli

Vittorino Andreoli, *Lettera a un insegnante*, Rizzoli

Daniel Pennac, *Diario di scuola*, Feltrinelli

Massimo Recalcati, *L'ora di lezione*, Einaudi

John Peter Sloan, *Instant English*, Gribaudò

John Peter Sloan, *Instant English 2*, Gribaudò

Vittorio Sgarbi, *Dal cielo alla terra*, Bompiani

Vittorio Messori, *Ipotesi su Maria*, Ares

Vittorio Messori, *Inchiesta sul cristianesimo*, Mondadori
M. Molinari, *Il califfato del terrore. Perché lo Stato Islamico minaccia l'Occidente*, Rizzoli
Franco Cardini, *Il califfato e l'Europa. Dalle crociate all'Isis: (...)*, Utet
Maurizio Costanzo, *Vi racconto l'Isis*, Mondadori Electa
La nuova Bibbia di Gerusalemme, EDB
Il Corano, Newton & Compton
Papa Francesco con A. Tornielli, *Il nome di Dio è Misericordia*, Piemme
Alberto Angela, *San Pietro. Segreti e meraviglie in un racconto lungo duemila anni*, Rizzoli
Daniel Pennac con Fabio Gambaro, *L'amico scrittore*, Feltrinelli
David Foster Wallace con David Lipsky, *Come diventare se stessi*, Minimum fax
Adolf Loos, *Parole nel vuoto*, Adelphi
Giuseppe Riva, *I social network*, Il Mulino
Alberico De Giglio, *Youdream*, Mondadori
Gustavo Zagrebelsky, *Senza adulti*, Einaudi
Umberto Eco, *Pape Satan Aleppo*, La nave di Teseo
Zygmunt Bauman, *Per tutti i gusti. La cultura nell'età dei consumi*, Laterza
Gabriele Amorth, *Ho incontrato Satana*, Piemme
Hans Küng, *Una battaglia lunga una vita*, Rizzoli
Vito Mancuso, *Io amo*, Garzanti
Svetlana Aleksievich, *Tempo di seconda mano*, Bompiani
Giampaolo Pansa, *Il rompiscatole*, Rizzoli
Walter Veltroni, *Ciao*, Rizzoli
Bruno Vespa, *Donne d'Italia*, Mondadori
Pierluigi Battista, *Mio padre era fascista*, Mondadori
Michele Serra, *Il ragazzo mucca*, Feltrinelli
Pupi Avati, *Il ragazzo in soffitta*, Guanda
Beppe Severgnini, *Signori si cambia. In viaggio sui treni della vita*, Rizzoli
Gabriele Romagnoli, *Solo bagaglio a mano*, Feltrinelli
Benedetta Parodi, *Ricette in famiglia*, Rizzoli
Cremonesini – Cristante, *La parte cattiva dell'Italia. Sud, media e immaginario collettivo*, Mimesis
AA. VV., *Tarantismo. Transe, guarigione, mito*, Besa
Ditunno – Lamusta, *Sapori e aromi da piante e frutti spontanei della Puglia peninsulare*, Congedo
AA. VV., *SALENTO. Small houses in small villages*, Congedo
Giorgio De Giuseppe, *Una vita non basta*, Congedo
Federico Imperato, *Aldo Moro e la pace nella sicurezza*, Progedit
Antonio Pennacchi, *Canale Mussolini. Parte seconda*, Mondadori
Fabio Volo, *E' tutta vita*, Mondadori
Elena Ferrante, *L'amica geniale*, E/O

Concita De Gregorio, *Mi sa che fuori è primavera*, Feltrinelli
Antonio Scurati, *Il padre infedele*, Bompiani
Antonio Scurati, *Il tempo migliore della nostra vita*, Bompiani
Ugo Riccarelli, *Il dolore perfetto*, Mondadori
Gianrico Carofiglio, *La regola dell'equilibrio*, Einaudi
Umberto Eco, *Numero zero*, Bompiani
Chiara Gamberale, *Adesso*, Feltrinelli
Andrea Vitali, *La verità della suora storta*, Garzanti
Andrea Vitali, *Nel mio paese è successo un fatto strano*, Garzanti
Diego De Silva, *Terapia di coppia per amanti*, Einaudi
Mariapia Veladiano, *Una storia quasi perfetta*, Guanda
Guido Catalano, *D'amore si muore ma io no*, Rizzoli
Wilbur Smith, *Il leone d'oro*, Longanesi
Patricia Cornwell, *Cuore depravato*, Mondadori
Harper Lee, *Il buio oltre la siepe*, Feltrinelli
Harper Lee, *Va', metti una sentinella*, Feltrinelli
Luis Sepulveda, *Storia di un cane che insegnò a un bambino la fedeltà*, Guanda
Rachel Wells, *Il gatto che aggiustava i cuori*, Garzanti
Christel Noir, *La libreria dei sogni che si avverano*, Corbaccio
Shelly King, *Tutta colpa di un libro*, Garzanti
Paula Hawkins, *La ragazza del treno*, Piemme
Lucinda Riley, *Ally nella tempesta*, Giunti
Isabel Allende, *L'amante giapponese*, Feltrinelli
Donato Carrisi, *La ragazza nella nebbia*, Longanesi
Anna Todd, *After [dal n°1 al n°5]*, Sperling & Kupfer
Jeff Kinney, *Diario di una schiappa [dal n°1 al n°11]*, Il Castoro
Nicholas Sparks, *Nei tuoi occhi*, Sperling & Kupfer
Angela Marsons, *Urla nel silenzio*, Newton & Compton
Andrea Camilleri, *Noli me tangere*, Mondadori
Roberto Costantini, *La moglie perfetta*, Marsilio
Antoine De Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, Newton & Compton
Alberto Manzini, *Cinque indagini romane per Rocco Schiavone*, Sellerio
Haruki Murakami, *La strana biblioteca*, Einaudi
Michela Murgia, *Chirù*, Einaudi
Carlo Lucarelli, *Il tempo delle iene*, Einaudi
Sergio D'Amaro, *La casa degli oggetti parlanti*, Besa
Stephenie Meyer, *Life and death / Twilight*, Fazi
